



ADULTI E UNIVERSITÀ: UN INCONTRO DIFFICILE?

di Alberto Stanchi

ARTICOLO 1/ 2020

SOMMARIO

- ✓ Chi sono e quanti sono gli studenti adulti iscritti all'università?
- ✓ Sono uguali o diversi dai loro colleghi più giovani?
- ✓ Perché è importante occuparsene?
- ✓ Cosa ci dice il confronto internazionale?
- ✓ Gli atenei piemontesi raccontano la loro esperienza

Nel sistema universitario italiano non esiste una definizione di studente universitario "adulto". È una lacuna che lascia trasparire la poca attenzione prestata a questa categoria di studenti. Al contrario, i cambiamenti tecnologici e produttivi, l'automazione diffusa, la rapida obsolescenza delle conoscenze, imporrebbero il ritorno in formazione da parte di ampie fasce di popolazione adulta e occupata.

In questa sede e nel Contributo di ricerca IRES 294/2020 (cui si rimanda per approfondimenti) consideriamo adulti tutti gli **studenti con più di 30 anni**, la fascia di popolazione che l'OCSE considera maggiormente interessata a ritorni in formazione*.

Nell'analisi sono stati considerati gli studenti iscritti al primo anno di corso, un aggregato che considera sia gli studenti che si iscrivono all'università per la prima volta, sia coloro che hanno tentato di conseguire un titolo universitario in passato e, non essendovi riusciti, riconsiderano la scelta qualche anno dopo.

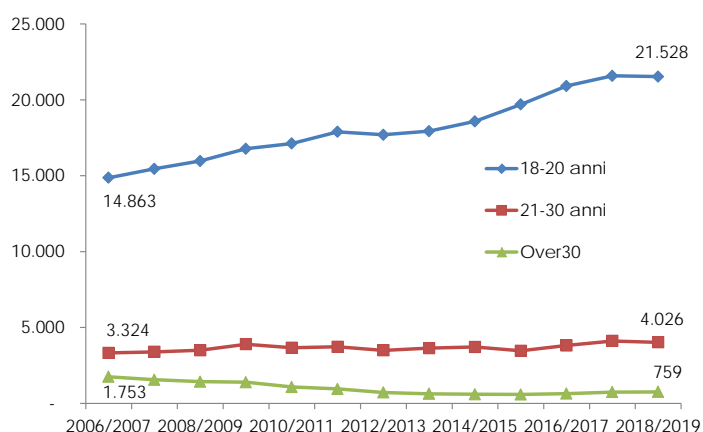
UNA PICCOLA MINORANZA DI STUDENTI

In Piemonte, gli studenti adulti (ovvero con più di 30 anni) sono poco più di 750 su un totale di oltre 26mila iscritti al primo anno di corso, il **2,9% del totale**; nel 2006/07 sfioravano il 9% del totale.

La situazione è lievemente migliore guardando al complesso del sistema universitario italiano, dove gli adulti sono poco meno del 6% del totale degli studenti del primo anno; il dato italiano è in parte attribuibile alla presenza di 10 università telematiche, che complessivamente accolgono ben il 44% degli studenti con più di 30 anni.

Il numero degli adulti è diminuito in modo costante per un lungo periodo, ma negli ultimi anni si sono registrati timidi segnali di ripresa, sia in Piemonte sia in Italia. In questo secondo caso, la ripresa delle iscrizioni da parte degli adulti è in larga parte attribuibile proprio alla presenza delle università telematiche, che possono vantare un modello didattico funzionale alle esigenze di un individuo che, nella maggior parte dei casi, è occupato anche in un'attività lavorativa.

STUDENTI ISCRITTI AL PRIMO ANNO DI CORSO NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE, PER ETÀ

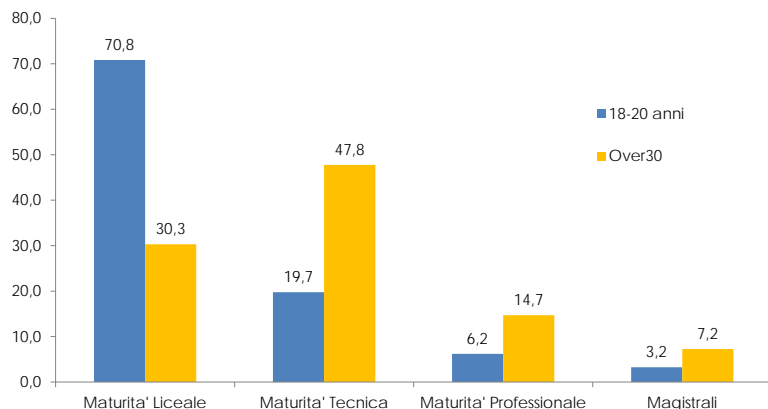


Fonte: Anagrafe Nazionale degli Studenti, dati aggiornati al 9/4/2020; elaborazioni IRES Piemonte

(*) OECD (2018), *Education at a Glance 2018: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris, p. 155.

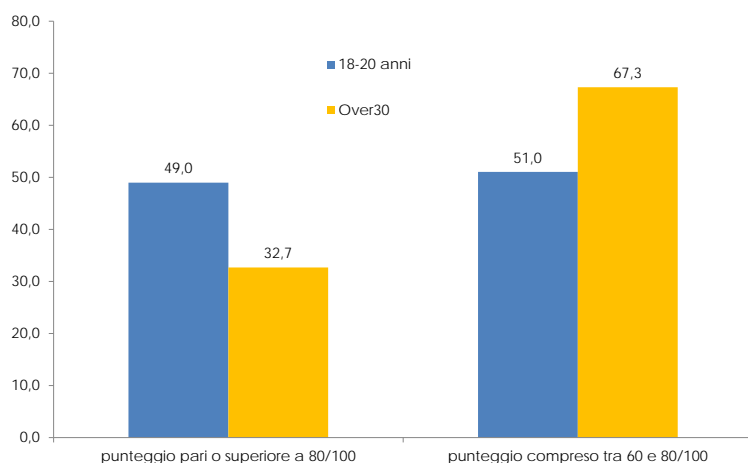
DIVERSI BACKGROUND SCOLASTICI E SOCIALI

STUDENTI ISCRITTI AL PRIMO ANNO DI CORSO NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE, PER ETÀ E TIPO DI DIPLOMA



Fonte: Anagrafe Nazionale degli Studenti, dati aggiornati al 9/4/2020; elaborazioni IRES Piemonte

STUDENTI ISCRITTI AL PRIMO ANNO DI CORSO NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE, PER ETÀ E VOTO DI DIPLOMA



Fonte: Anagrafe Nazionale degli Studenti, dati aggiornati al 9/4/2020; elaborazioni IRES Piemonte

Solo 30 studenti adulti su 100 iscritti al primo anno hanno un diploma liceale contro il 70% degli studenti più giovani; 48 adulti su 100 provengono da un istituto tecnico contro il 20% dei giovani. Vi sono differenze anche sotto il profilo delle votazioni: 67 adulti su 100 hanno conseguito la maturità con un punteggio compreso tra 60 e 80, quota che scende a poco più del 50% tra i giovani; all'opposto, quasi la metà dei giovani ha ottenuto un punteggio superiore a 80, mentre tra gli adulti ci si ferma al 32%.

Le differenze sono profonde anche guardando ai laureati: solo 21 adulti su 100 hanno almeno un genitore laureato contro il 33% di quanti hanno fatto il loro ingresso all'università subito dopo la maturità.

Gli adulti tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero, dal momento che molti di loro svolgono un **lavoro a tempo pieno** durante gli studi: 42 laureati adulti su 100 sono lavoratori-studenti, condizione che riguarda solo il 4% dei laureati che si sono iscritti all'università subito dopo la maturità*.

LE MODALITÀ DIDATTICHE PIÙ ADATTE

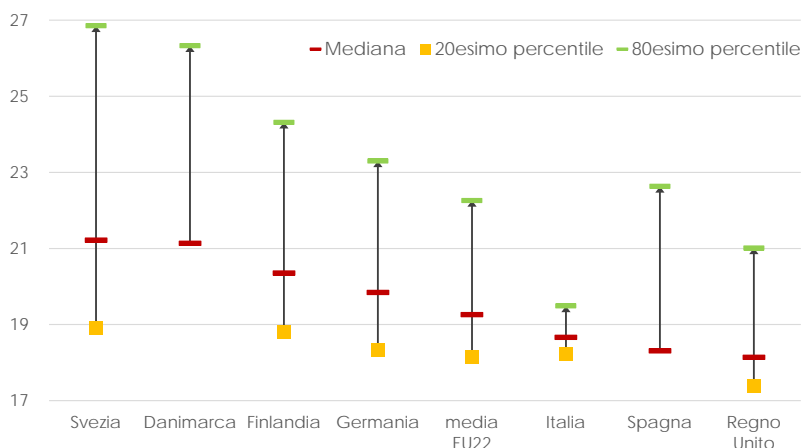
I tradizionali corsi di laurea sono funzionali agli obiettivi di chi voglia conseguire un titolo di studio ma non sono adatti a coloro che intendono acquisire nuove conoscenze e competenze in specifici campi del sapere. Inoltre, le modalità didattiche tradizionali (lezioni in aula durante tutta la giornata) sono incompatibili con lo svolgimento di un'attività lavorativa. Per queste ragioni gli adulti sono più numerosi nei corsi di **master** e nei (pochi) corsi di **aggiornamento professionale** offerti dagli atenei, prediligono iscriversi alle **università telematiche** oppure in modalità **part time**, a conferma della necessità da parte delle istituzioni universitarie di introdurre maggiori gradi di flessibilità nei corsi.



(*) AlmaLaurea (2019), *Profilo dei Laureati - Rapporto 2018*, pp. 205-211, www.almalaura.it.

L'ITALIA E GLI ALTRI PAESI

DISTRIBUZIONE PER ETÀ ANAGRAFICA DEGLI ISCRITTI AL PRIMO ANNO DEI CORSI DI ISTRUZIONE TERZIARIA



Nota: sono conteggiati tutti gli studenti full time e part time iscritti a tutte le tipologie di istituzioni, pubbliche e private nel 2016
Fonte: OECD, Education at a Glance 2018, indicator B4

In Italia, quasi tutti gli studenti fanno il loro primo ingresso nell'istruzione terziaria ad un'età compresa tra i **18 e i 20 anni**.

Questo non accade in altri Paesi europei, dove non soltanto l'età mediana è superiore a quella italiana ma, soprattutto, il 20% degli studenti più vecchi ha un'età superiore di 4-5-6 anni rispetto alla stessa età mediana.

Il fenomeno è dovuto alla maggiore diffusione di corsi di formazione permanente e all'esistenza di un'organizzazione flessibile dei cicli di studio, che rende più facile il rientro in formazione dopo un eventuale periodo di attività lavorativa.

La limitata partecipazione degli adulti all'istruzione di terzo livello sono ancora più preoccupanti se si considerano i **fattori di rischio e di debolezza** che affliggono il nostro Paese. È l'OCSE ad affermare che in Italia*:

- il 40% degli adulti raggiunge livelli bassi o molto bassi nelle competenze linguistiche e in quelle matematiche e l'area di analfabetismo funzionale è molto più ampia di quella degli altri Paesi europei (dati tratti dai test PIAAC svolti dall'OCSE)
- l'impatto dei cambiamenti tecnologici sul lavoro è più grave che altrove: a seguito dell'introduzione di forme diffuse di automazione, il 15% delle occupazioni attualmente svolte nel nostro Paese potrebbe scomparire e il 35% subire significativi cambiamenti nel modo in cui sono svolte
- il profilo anagrafico della popolazione è spostato verso fasce di età avanzate: nel 2015 vi erano 2,6 adulti in età lavorativa per ogni individuo con più di 65 anni, un dato secondo solo a quello del Giappone; nel 2050 si prevede che il dato si porterà a 1,5
- le occasioni di formazione sul lavoro sono poche: solo il 20% degli occupati partecipa a iniziative formative legate alla mansione svolta, contro una media OCSE del 40%.

In Italia vi è bassa partecipazione degli adulti all'istruzione di terzo livello ma i fattori di rischio sono maggiori che in altri Paesi

(*) OECD (2019), *Adult Learning in Italy: What Role for Training Funds?*, OECD Publishing, Paris.

GLI ATENEI DEL PIEMONTE SI RACCONTANO

“L’Università di Torino non ha individuato indicatori per valutare l’incremento della partecipazione degli adulti”

“Il Politecnico satura le sue risorse, la sua capacità produttiva, con la formazione dei giovani”

I dati sugli iscritti non sono in grado, da soli, di far emergere sensibilità, approcci, suggerimenti di intervento. Per aggiungere elementi all’analisi sono state svolte alcune interviste con figure che operano, a vario titolo, all’interno degli atenei, e con il Vicedirettore dell’Unione Industriale di Torino.

In primo luogo è apparso chiaro come gli atenei del Piemonte non abbiano inserito il tema degli studenti adulti all’interno delle proprie **strategie**. Non è stato individuato un **delegato** del Rettore e non sono stati costituiti **uffici** dedicati a questo specifico tema.

Non si tratta di una mancanza di sensibilità o di conoscenza del tema, quanto di una carenza di risorse umane e finanziarie da dedicare a questo target, oppure di un modo di intendere gli studenti adulti focalizzato sull’offerta di corsi di master e di (pochi, per la verità) corsi di aggiornamento professionale.

Tutti gli intervistati hanno concordato sull’importanza della **didattica a distanza** come modalità per permettere a chi è impegnato in attività lavorativa di partecipare agli studi. Tuttavia, l’Università di Torino è l’unico ateneo a offrire corsi interamente a distanza, mentre l’utilizzo dell’e-learning è più diffuso nei corsi di master. Il Politecnico ha invece perso terreno su questo fronte: anche se le lezioni sono videoregistrate, servono per ripasso per chi è andato in aula o a beneficio di chi non ha potuto frequentare quel giorno. Un altro modo per favorire la partecipazione degli adulti è la possibilità di iscrizione **part time**; sono pochi gli atenei che favoriscono questa modalità con adeguata informazione e tasse proporzionali ai crediti acquisiti. In Piemonte, solo l’Università del Piemonte Orientale adotta un tale schema mentre Università di Torino e Politecnico, pur prevedendo uno schema di tasse simile a quello dei full time, fanno pagare somme proporzionalmente superiori ai crediti acquistati.

“Per il Politecnico è stata una scelta sbagliata chiudere il polo di teledidattica”

“I part time sono tutti coloro i quali non possono o non vogliono “tenere il passo” previsto. Penso che sia giusto che UPO faccia pagare in modo proporzionale ai crediti acquistati”

“Non ha più senso segmentare gli adulti in base al titolo di studio, ovvero fare formazione ai diplomati e formazione ai laureati. Occorre partire dai bisogni”

“Le università possono fare formazione degli adulti ma solo in collaborazione con chi conosce meglio le esigenze delle imprese”

Alcuni intervistati hanno manifestato dubbi sulla reale capacità delle università di porsi come attori della formazione degli adulti: il mondo del lavoro cambia così velocemente che non è detto che gli atenei siano effettivamente in grado di intercettare i cambiamenti in atto. Altri indicano nella carenza di risorse, in particolare di quelle umane, il limitato impegno in questo senso.

Ma vi è chi ha opinioni diverse e ritiene che gli atenei possano fare formazione degli adulti, ma a patto che valutino prima il bisogno e poi strutturino un’offerta adeguata: alle aziende non interessano corsi lunghi, che rilasciano titoli di studio. In questo senso, occorre pensare a un **catalogo di formazione** all’interno del quale è il singolo a scegliere i contenuti a cui è interessato, indipendentemente dal proprio titolo di studio.

Un’altra condizione perché gli atenei si pongano come attori della formazione degli adulti è l’abbandono dell’atteggiamento autoreferenziale e l’avvio di una **collaborazione** strutturata con associazioni ed enti che conoscano bene i bisogni aziendali.

COME INCREMENTARE LA PARTECIPAZIONE DEGLI ADULTI?

Dagli elementi raccolti siamo dell'avviso che in Italia dovrebbe essere lo **Stato** a prendere l'iniziativa, varando una serie collegata di interventi:

1. predisporre specifici interventi incentivanti per quelle università che si impegnino in iniziative di lifelong learning
2. stimolare gli atenei più impegnati in questa direzione a inserire il tema tra le proprie missioni istituzionali
3. promuovere la presenza di un'offerta di corsi rivolti agli adulti ampia e strutturata con interventi di sensibilizzazione e informazione
4. riorganizzare il sistema dei permessi lavorativi per motivi di studio, sviluppare interventi di orientamento e tutorato specifici e incentivare il riconoscimento di forme di apprendimento pregresso
5. incoraggiare forme di collaborazione tra università, imprese e altri enti di formazione.



L'iniziativa deve partire dallo Stato

In questo quadro, le **università** interessate dovrebbero:

1. inserire nei propri piani strategici il tema del lifelong learning, individuando responsabilità e risorse adeguate
2. dotarsi di unità organizzative specifiche
3. impegnarsi a progettare e a introdurre maggiori gradi di flessibilità nei corsi
4. offrire un ventaglio di master e di corsi di aggiornamento professionale flessibili e di breve durata, modulari, al termine dei quali rilasciare certificati di frequenza e crediti formativi da utilizzare per costruire percorsi di studio individuali
5. riconoscere crediti formativi per l'esperienza maturata in altri contesti
6. collaborare strutturalmente con il mondo del lavoro, nelle forme ritenute più valide dalle parti.



Le università interessate dovrebbero adeguare strategie e strutture